



Speciale Quotidiano 1980 - c'era una volta

8 marzo 1980

Inserito speciale del Quotidiano (Lecce, Brindisi, Taranto)

A cura di un collettivo redazionale autogestito composto da giornaliste, tipografe, impiegate, lettrici e donne del movimento

pag. 12 - Testimonianze -

C'era una volta

Milano - 18 gennaio 1976 -

di Francesca Maldini

[18 gennaio 1976](#) from [generAzioni](#) on [Vimeo](#).

Scarica il [.pdf per leggere](#) tutto il testo



C'era una volta una piazza con una grande chiesa a confronto con le cattedrali gotiche tedesche quella chiesa sembrava una torta schiacciata, però agli abitanti di quella città piaceva e amavano frequentarla, imparando a vezzeggiarla con cantoni, storielle e filastrocche. La vecchia imponente Donna se ne stava lì da tanto tempo, che era ormai diventata in tutto il mondo il simbolo della città stessa. Se questa fama internazionale certo la gratificava e la riportava spesso alla mente i periodi di splendore della sua ormai trascorsa giovinezza, non le impediva di desiderare, con ogni fibra delle sue mille guglie, l'abbandono ad una vecchiaia decorosa. Tuttavia poiché in ogni epoca vi sono uomini esaltati che assegnano il mito dell'eternità e quindi tentano, con tutte le loro misere forze, di impedire a momentoni, cose e persone il naturale e meritato degrado dell'invecchiamento, il tanto desiderato oblio della vecchia Signora veniva di continuo negato dalla inerte opera di ristrutturazione che quegli uomini le imponevano. La gran Dama si sentiva, a causa di quelle seducenti ristrutturazioni, spesso ridicola, simile a quelle ottantenni americane con grossi occhiali da diva, vestiti sgargianti, dieci plastiche facciali all'attivo, belletto e make-up e se questo era certo il suo cruccio peggiore, molti altri le rendevano giorno dopo giorno insopportabile anche la sola sopravvivenza. Lei che non era mai stata, nemmeno in gioventù, uno spirito rivoluzionario, ma anzi era sempre rimasta ancorata alle tradizioni con una vocazione conservatrice davvero esemplare, aveva dovuto assistere, suo malgrado, all'evoluzione dei tempi e di questa trasformazione portava, dentro di sé e tutt'intorno, i segni più feroci orde di barbari di tutte le nazioni e religioni la percorrevano in lungo e in largo calpestando senza ossequio le sue avvizzite membra; folli macchinette le puntechiavano le viscere ripetendo stappiamento e in 3 lingue una storia vecchia di secoli, feroci treni metropolitani le correvano lungo le natiche che nel suo abbandono si erano così profondamente affossate nei terreni; occhi maligni, vivaci visioni la indagavano fin nei più intimi dettagli; i suoi amici di sempre i palazzi che amarevolmente e con rispetto l'avevano circondata per tanti anni erano stati ormai irrimediabilmente devastati e con tracotanza le inviavano ora equivoche striminzite di occhio... al neo.

A nulla erano volti, schermo fatale, le sue suppliche, le sue preghiere, le sue minacce in alto, molto in alto loci: anch' Egli, in tutt'altre fasce affaccendato, in quel doloroso momento le aveva voltato le spalle e questo aveva segnato nel cuore provato della vecchia Signora la definitiva disfatta.

Anche quel giorno poi c'era qualcosa nell'aria che la disturbava e le faceva presentire un pericolo imminente, nuovo: lì davanti, sui suoi gradini stava forse per succedere qualcosa di unico nella sua storia.

può o meno da vicino, rilevava di continuo impressioni discordanti: paura confusoria, attrazione, distacco, rimprovero e rimaneva quindi come spottizzato a guardarla ancora per un po'... per formarsi un giudizio «definitivo».

Tutte queste donne venivano chiamate indiosolate, streghe, femministe, a volte anche mecenatiche, serie, confuse, sensuali si definivano così, si definiva così Barbara, bellissima: oh! che casino essere belle con i compagni che erano divisi fra di noi, che casino essere belle e venire accettate con i propri infiniti problemi da altre donne che, per il fatto di avere 10 chili di troppo o di portare gli occhiali, si consideravano più fortunata di loro. E naturalmente, ancora una volta perseguitata dalla sua

luzione, dalla cosa che si stava preparando, che era nell'aria, che nasceva e cresceva dentro e tutt'intorno, a momenti tenne e vaga, irreali come un sogno al ravveglio e a tratti pericolosa, audace, palpabile come le mani che si struggevano nel grottono, prebido giocoso all'azione... alla resa dei conti.

C'era una volta una piazza con un'imponente chiesa che guardava scettica e timorosa un folto gruppo di donne che danzavano ai suoi piedi mentre davanti alle sue porte si trovavano uomini in divisa: rigorosamente allineati su due file con la loro disciplina infondevano una favorevole sensazione di sicurezza e di ordine alla chiesa stessa e alla gente che intorno guardava. Un occhio più attento alle passioni umane e meno rispettoso della forma-

zione, dalla cosa che si stava preparando, che era nell'aria, che nasceva e cresceva dentro e tutt'intorno, a momenti tenne e vaga, irreali come un sogno al ravveglio e a tratti pericolosa, audace, palpabile come le mani che si struggevano nel grottono, prebido giocoso all'azione... alla resa dei conti.

C'era una volta una piazza con un'imponente chiesa che guardava scettica e timorosa un folto gruppo di donne che danzavano ai suoi piedi mentre davanti alle sue porte si trovavano uomini in divisa: rigorosamente allineati su due file con la loro disciplina infondevano una favorevole sensazione di sicurezza e di ordine alla chiesa stessa e alla gente che intorno guardava. Un occhio più attento alle passioni umane e meno rispettoso della forma-

mente il tempo con qualche collega, premurosamente sempre e comunque di lasciare tutto come sta; anche la polvere è storia, specialmente quando copre pietosamente le pratiche inesse.

All'interno della grande imponente chiesa, c'erano altri uomini in divisa, fratelli d'abito a quelli che stavano di fuori sulla gradinata. Nella religiosa penombra essi presidiavano con irruente zelo tutte le entrate, cosa questa che non mancava di spaventare i rari fedeli turisti che quel giorno si recavano in Duomo e che, appena oltrepassata l'angusta porta, si trovavano improvvisamente circondati da quegli occhi febbricitanti da cui spavano crescenti aspettavano... aspettavano l'evento.

avvenimenti che davanti e dentro alla chiesa si svolgevano. Le donne lì nella grande piazza svolgevano un compito importante di difesa sociale e al quale loro come militanti della sinistra dovevano dare quel giorno tutta la loro solidarietà politica: al diavolo il fatto che quelle femministe erano nella realtà delle sottopiglioni, a narco-individualità della peggior specie; non importa se ogni giorno le compagne al grido di maschilisti se ne uscivano dalle organizzazioni politiche facendo così scoppiare contraddizioni che giovavano solo al nemico di classe; che importava se quelle femministe erano le stesse che spaccavano il culo ai passeri in cellula, nelle riunioni e a casa, con le quali l'indifferenza o le battute non erano più possibili? «Non ahimè! la palpata di sfuggita; cosa importa se tra di loro c'è la mia Gabriellina che mi tradisce apertamente e fa il tutto per rompere, dopo ben 7 anni, la nostra coppia. Sebbene non tutti quei giovani fossero animati da un così sublime spirito di sacrificio e si contrariavano molto con quelle femministe non volevano avere nulla a che spartire: che si facessero le cazzate per conto loro quelle lì, la presenza in piazza del «nemico», del braccio armato della borghesia, del poliziotto, rimaneva tutti nella determinata attesa... della prova di forza.

C'era una volta



bellezza, veniva insorritata dal fotografo di turno per la copertina a colori di una rivista. Anche lei e Rosi si definivano femministe: felici, allegre, sempre pronte al gioco, giramondo cicciottelle con occhi infissi e dolci che sembravano scrutare gli avvenimenti, quel giorno come sempre, non dallo stesso angolo di visuale di tutte le altre, ma da quello il più difficile per una donna, dell'ironia su se stessa. Insieme a loro c'era Tullia, o forse non c'era: il giudizio politico la razionalità, la condanna, il distacco di chi per paura si maschera ancora; o forse o non ci fosse, Tullia incombava sulle teste delle indotte, delle captate il per caso delle capadabbi, di quelle che pensavano al poi, ma che venivano irrimediabilmente attratte dal momento, dalla si-

ma né la chiesa né i timorosi passanti possedevano quest'occhio) avrebbe certamente visto dietro quei visi rigidi agitati un tale uragano di pensieri a confronto del quale, la confusione delle femministe sulla piazza scompariva. A quei giovani insperati la città delegava, ancora una volta, un compito ingrato e li abbandonava quindi, sovraccaricati e timorosi a fronteggiare quel nuovo nemico «la donna organizzata, senz'altra esperienza alle spalle che quella loro individuale e casalinga di mariti, figli, fratelli.

Tra di loro c'era pure chi si era trovato faccia a faccia con una donna nelle grandi manifestazioni operaie e studentesche; c'erano invece alcuni che non si erano fatti scappare l'occasione per riempire di botte quelle

le cariche, le botte continuavano a scendere in piazza; si sa, di fronte a tanta «carne» così provocatoriamente esposta, nessun vero uomo può rimanere insensibile, «carne» che altrimenti, in nessun momento della loro vita toglie per un attimo avrebbe potuto appartenergli.

Accanto a questi più sensuali figli del sotto-proletariato poliziesco, c'erano altri, per primo l'ufficiale che guidava il gruppo, che maledicevano il momento in cui avevano preso la divisa, la realtà di non aver fatto carriera e di essere quindi, ancora una volta, a fronteggiare visi ostili, a beccarsi qualche spunto, parolacce e magari botte; questi sognavano ad occhi aperti una stanzetta in ombra in un ufficio piccolo piccolo della grande questura, nel quale passare amabile-

C'era una volta un'astuta chiesa che si affacciava su una larga piazza e poco distante da questa c'era un'altra piccola piazza tristemente famosa per una strage di stato che lì era stata consumata pochi anni addietro. In quella piazzetta si erano radunati dei giovani, quelli insomma che la parte «morta» della città considerava gruppettari malati, fecce della peggior specie responsabile dell'ordine precario, di assommi feroci e di ogni turpe reato. Gli agili ed elettrizzati giovani, gli dei della guerra di quegli anni, se ne stavano lì a peditare la piazza come se quella fosse stata cosa abituale e di tutti i giorni, e per quei tempi forse lo era; tutti i loro occhi erano puntati verso piazza del Duomo e le loro staffette portavano di continuo notizie sugli

C'era una volta una piazza con una grande chiesa a confronto delle femministe che facevano il grottono, con dei poliziotti che aspettavano dentro e fuori la chiesa e poco distante dei giovanotti che guardavano alla piazza appassiti.

Senza tutti questi elementi quello sarebbe stato un pomeriggio come tanti di un giorno feriale qualsiasi in una piazza e tutt'intorno a causa di quegli strani personaggi irrimediabilmente legati tra loro, reggiva una tensione logorante e che alla fine esplosiva: le femministe si strinsero in corteo ed avanzarono verso i poliziotti, li guardavano in faccia e gridavano slogan, parole, canzoni i poliziotti indietreggiarono sino alle porte, le grida diventavano sempre più forti e gli occhi delle donne, delle indiosolate davanti a loro, sempre più grandi, il loro fatto riempiva tutta l'aria e i loro piedi cominciarono a correre e i loro corpi a farsi avanti, inesorabilmente avanti, avanti fino a toccarli, a spingerli di lato, a picchiarli, ad oltrepassarli a spalancare la porta: stupore, uria di dolore, i figli di puttana sono anche in chiesa, non importa dentro a farsi marciare affinché si veda e questa città di merda veda chi oggi difende senza fede, chi oltraggia, lacrimogeni, bombe lacrimogene sul sagrato, le polizie cerca di respingere almeno in parte l'attacco, si corre, si corre verso piazza Fontana mentre quelle rinchiusi in Duomo vengono inasprite tra i colonnati, prese, menate con la rabbia del perdente, insultate, arrestate, nubi di donne tra lacrimogeni e poliziotti si oltrepassano le file dei compagni che respingono l'attacco della polizia, respingono e contrattaccano, la polizia scappa, e si riorganizza, nubi di aere nebbia lacrimogena, il Duomo è stato profanato, il resto i poliziotti i compagni, la gente continueranno per un po' la bagarre di un giorno di piazza qualsiasi.

C'era una volta una piazza, con una chiesa, la più importante chiesa di quella città, venne un giorno in cui la virginità di quel luogo che in altri tempi era stata difesa con la fede, fu impunemente mossa nelle mani di uomini in divisa che non seppero impedire la deflorazione da parte di un gruppo, sparuto gruppo di donne femministe, novelle streghe. Con l'anziana Dama si trovò quindi, alla sua veneranda età, a dover in qualche modo ripartire il fattaccio; premurosamente un suo aderente, chiaro pietoso, le ricucì alla meglio l'immense strappato non tracciando di dare all'avvenimento il merito, gli onori e la pompa che gli competevano.

Francesca Maldini



Alcune delle foto utilizzate per il video sono di Liliana Barchiesi

Le tavole grafiche sono tratte da "La prima è stata Lilith: la lotta delle donne nel mito e nella storia" di Lydia Sansoni, Magda Simola

Il canto in sottofondo è Hymne des femme

Inno del "Mouvement de Libération des Femmes"

Luogo: [Milano](#)

Anno: [1976](#)

Parole chiave: [Duomo](#)

Contesti: [Milano](#)

[girotondo](#)

Campi di memoria: [femminismo](#)

[Milano](#)

[Chiesa](#)

URL di riferimento: <http://www.generazioni.net/speciale-quotidiano-1980-cera-una-volta>